

Le mani e la terra

La sera del 24 agosto 2012 il Rettore Padre Biagio Giordano con il supporto della fondazione Padre Rossi, mi ha generosamente dato la possibilità di presentare il mio libro alla Guardia, proprio all'interno del Santuario, abbellito dal recente restauro di alcuni affreschi e della facciata.

A parlare della mia prima opera edita, "Le mani e la terra-A ritroso nel tempo" è stato il professor Luigi Pagliantini che ha saputo cogliervi aspetti significativi, catturando l'interesse del pubblico ed emozionando anche me; l'ho ascoltato stupita, non sapevo che sul mio modesto scritto si potessero fare riflessioni tanto profonde.

Così come mi ha emozionata vedere l'interno della chiesa riempirsi di amici, da Bosio, da Alice, compagni delle medie, le donne, che io chiamo "le mie donne del terrazzino", presenti in altri incontri, il mio giornalista Carlo Carrea, i miei parenti, le nipoti grandi e quelli piccoli e Gabriella, che voglio nominare, perché è nata subito dopo di me alla cascina del Merlo, ed è rimasta nei miei ricordi come la piccola Cicci della cascina.

Si ripeteva- pensavo- la magia della prima presentazione a Gavi, dove, il 21 agosto del 2009, in una caldissima serata di un'estate umida e afosa, all'Enoteca comunale del Gavi, un grandissimo numero copie del mio "Le mani e la terra" arrivò nelle mani della gente della mia terra, uno scritto modesto, impreziosito dalla relazione del giornalista Andrea Merlo e del prof, Massimo Quaini.

Andrea mi fa l'onore di essere presente al Santuario, e racconta che proprio il 24 agosto di 54 anni fa, in questa chiesa, si celebrarono le sue nozze.

A sorpresa arriva anche il mio editore Enrico Cavallito, che, avendo già visto un afflusso straordinario di pubblico alla prima presentazione, chiede, scherzosamente, quanti mi-



Cipollina Silvano Bruno "Contadino con salici"

lioni di abitanti faccia Gavi, questo meraviglioso paese, che io mi sono portata dietro nel mio lavoro di insegnante, ad Omegna e a Novara.

Infatti sarà un' omegnese Nadia Gallarotti, autrice della prefazione, a parlare al pubblico dei nostri primi anni di insegnamento ad Omegna.

Avevo dovuto superare molte remore e cercare dentro di me una motivazione forte per affidare il mio scritto alla Visual Grafika di Torino, seguendo i consigli del mio amico scrittore Marco Travaglini ed iniziare così il mio work in progress con l'editore.

C'era dentro di me l'esigenza di ridare voce ai miei vecchi, zittiti per sempre dalla morte. Un'assenza ed un silenzio insopportabili.

Avevo registrato per anni il narrare dei miei vecchi; riscriverli e riascoltarli è stato come tornare a conversare con loro.

Il mio libro nacque come una restituzione, volevo restituire al mio vecchio il suo *cunta*, divulgarlo in un mondo in cui lui non era più, per ridargli voce.

Poi, arricchito dai commenti dei lettori, da chi mi fece l'onore di presentarlo, infarcendolo di cultura, il mio libro ha cominciato a camminare da solo, come un figlio che si

stacca dalla tua mano e ti lascia indietro.

E proprio come un figlio lontano, ha concluso il suo viaggio tornando a casa. alle origini, alle veglie delle stalle, alla cascina del Merlo, ombreggiata dai pini, là sotto il santuario della Madonna della Guardia.

Un incontro commovente con un pubblico formato soprattutto da lettori, che hanno letto emozionandosi, sono in fondo anche i loro ricordi, è in fondo anche la loro storia. Luigi li ha fatti entrare in quelle pagine, catturandoli e accompagnando tutti, anche me, a rovistare nel fondo del cassetto, come mi consigliava la Maria, quando cercavo in fretta e non trovavo.

- Guacia in fundu, Clara, ti sento sempre cercare roba, perdi sempre qualcosa, dai ripeti con me: *Sant'Antoniù vestiu id veluu fame truvò quel che ho perduu.*

Ma era soprattutto la Madonna della Guardia ad essere invocata dalla Maria, affinché proteggesse le sue creature, soprattutto la Clara, lontana e poi ammalata.

— Io prego sai, prego perché *a Madonna da Guordia* tenga la sua mano sopra la tua testa.

Ecco perché, io alla sua morte mi racconto la fiaba dell'Angelo del Calice.

E fu proprio un istante prima di morire che Maria rivide l'angelo, sorvolò il santuario della Madonna della Guardia che sovrasta il paese in cui da tempo Maria viveva Non aveva il calice, ma le mani erano tese verso di lei, per afferrarla, sorreggerla e portarla in alto.

Un momento, chiese Maria, lei ?

Non voglio lasciarla!

Lei, la mia piccola, come farà ora?

L'angelo la confortò invitandola a guardare giù in basso, verso il mondo che lasciava, che diventava sempre più piccolo.

Allora Maria vide un'altra cosa straordina-

ria: accanto agli uomini della terra c'erano tanti, tanti angeli ed uno di essi, il più radioso, stava camminando lentamente, ma deciso, lungo una strada impervia e rocciosa, lo sguardo fisso in avanti ad individuare la sua meta, la dolce creatura che avrebbe per sempre accolto sotto le sue ali.

Maria sorrise ed esalò serena l'ultimo respiro, era la sua piccola, la creatura che l'angelo stava raggiungendo.

Non la lasciava sola.

Sarebbe stata bene nell'amplesso di quelle ali

Si chiude a cerchio, come ogni percorso esistenziale, anche il cammino del mio "Le mani e la terra" Realizzando un perfetto, A ritroso nel tempo, anche il mio scritto è tornato alle origini, dopo aver camminato nella mia geografia emotiva, Gavi, Novara, Romentino, Omegna, è tornato a casa, alla Guardia e alla cascina del Merlo, dove tutto ebbe inizio.

Clara Cipollina

